

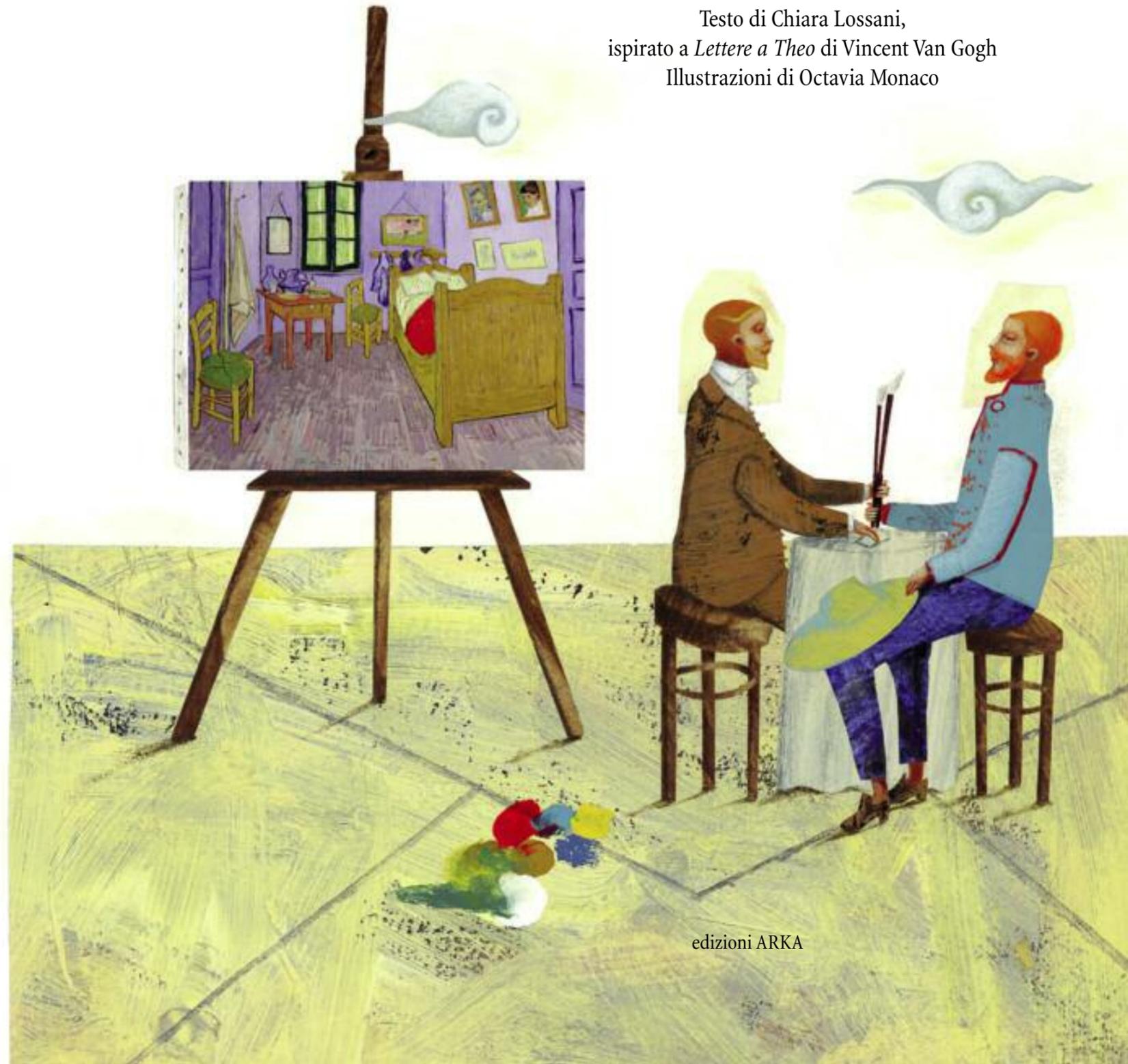
Vincent Van Gogh

e i colori del vento

Dedicato a chi ci fa stare bene C.L.

Alla nostra anima appassionata O.M.

Testo di Chiara Lossani,
ispirato a *Lettere a Theo* di Vincent Van Gogh
Illustrazioni di Octavia Monaco



Crediti fotografici:
Originali di Vincent Van Gogh © Bridgeman Art Library, London, UK
Diritti riservati per tutti i paesi

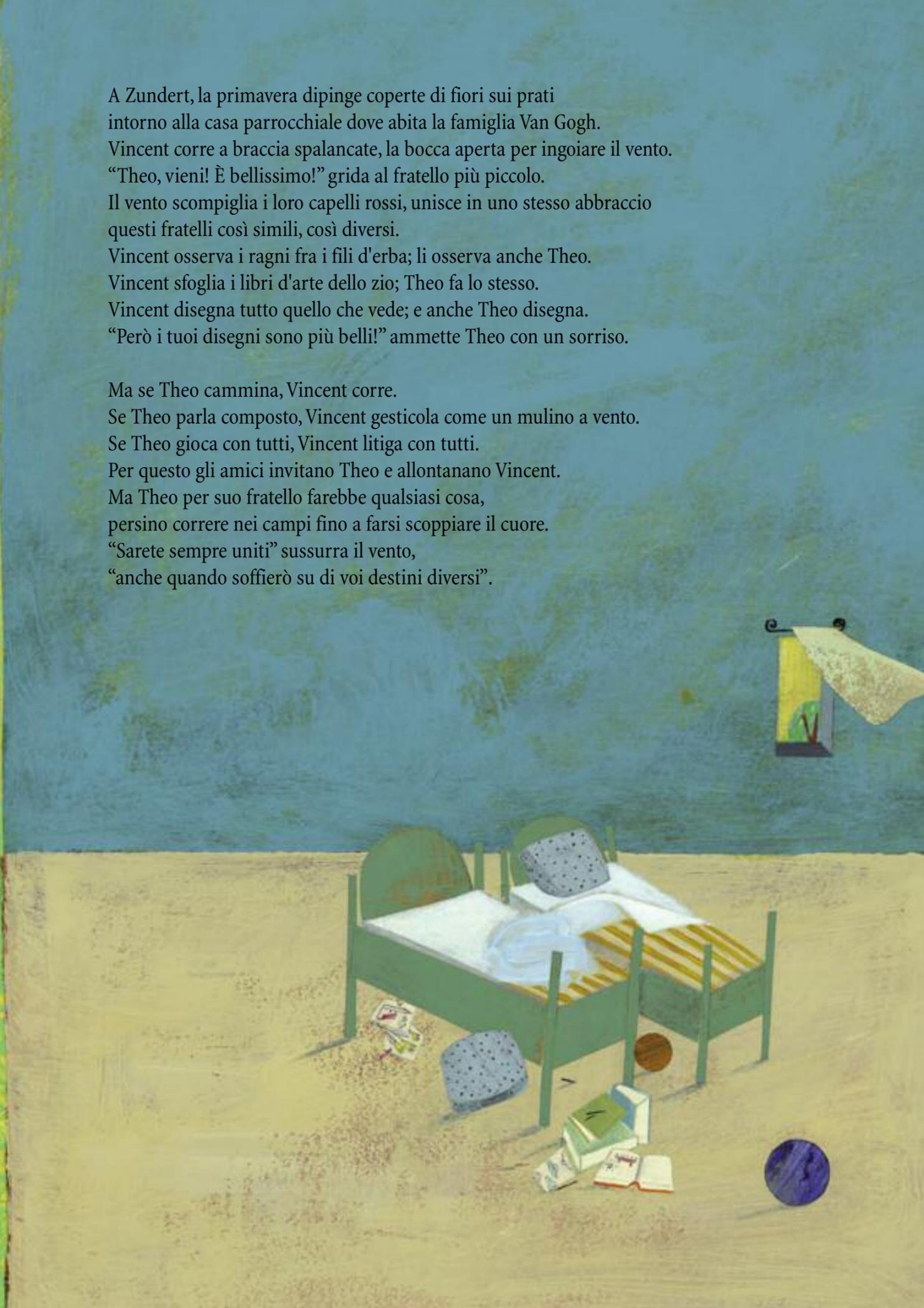
© edizioni ARKA, Milano, 2010
Tutti i diritti riservati
Stampato in Italia
www.arkaedizioni.it
www.octaviamonaco.it

edizioni ARKA



A Zundert, la primavera dipinge coperte di fiori sui prati intorno alla casa parrocchiale dove abita la famiglia Van Gogh. Vincent corre a braccia spalancate, la bocca aperta per ingoiare il vento. “Theo, vieni! È bellissimo!” grida al fratello più piccolo. Il vento scompiglia i loro capelli rossi, unisce in uno stesso abbraccio questi fratelli così simili, così diversi. Vincent osserva i ragni fra i fili d'erba; li osserva anche Theo. Vincent sfoglia i libri d'arte dello zio; Theo fa lo stesso. Vincent disegna tutto quello che vede; e anche Theo disegna. “Però i tuoi disegni sono più belli!” ammette Theo con un sorriso.

Ma se Theo cammina, Vincent corre.
Se Theo parla composto, Vincent gesticola come un mulino a vento.
Se Theo gioca con tutti, Vincent litiga con tutti.
Per questo gli amici invitano Theo e allontanano Vincent.
Ma Theo per suo fratello farebbe qualsiasi cosa,
persino correre nei campi fino a farsi scoppiare il cuore.
“Sarete sempre uniti” sussurra il vento,
“anche quando soffierò su di voi destini diversi”.





C'è musica nel cuore di Vincent.
E armonia.

Di giorno disegna e di notte legge i libri che spiegano le tecniche di pittura. Qualche volta segue le lezioni degli amici artisti, ma è la Natura la sua vera maestra. È lei a insegnargli le luci, le forme, le ombre del mondo. Lei gli parla, lui ascolta e trascrive, e sotto la sua guida anche gli alberi più spogli o le capanne più misere diventano soggetti da dipingere.

“Chi è quel matto vestito come uno spaventapasseri, che va in giro tutto il giorno con un pacco di tele sottobraccio e una borsa piena di pennelli e matite?” mormora la gente. Vincent non ascolta:

“Mi trattano come un cane con le zampe bagnate, che nessuno vuole fare entrare in casa, ma che importa? Con la mia pittura mostrerò loro cosa c'è nel cuore di questo matto!”.

Ma com'è difficile portare sulla tela ciò che si sente e si vede!





E nemmeno il buio...

Al tramonto, Vincent esce con un cappello di paglia su cui ha fissato alcune candele.

“Voglio dipingere la notte...”.

“Con quel cappello? Sei proprio matto!” soffia il vento.

“... le strade, i caffè illuminati e...” Vincent alza lo sguardo, “soprattutto il cielo!”.

Un giorno ha scritto a Theo: “Aspiro alle stelle che non posso raggiungere”, e ora, se fin lassù non può arrivare, almeno ci vuole provare con i suoi quadri.

Così, mentre le stelle scintillano chiare, verdi, gialle, bianche, azzurre, sulla tela Vincent le trasforma in smeraldi, opali, diamanti, zaffiri.

Invece nei caffè, dove vengono a bere gli ubriachi, Vincent respira aria di inferno:

per questo dipinge del colore del vino le loro pareti, e fa gialle le lampade a gas,

come occhi di zolfo; e color di zolfo dipinge anche il viso di Patience,

il contadino che ogni sera siede al suo tavolo, con lo sguardo triste.

Sono colori esagerati, senza sfumature.

Narrano l'invisibile, le persone e gli oggetti come li sente lui.

Sono colori che raccontano un'altra realtà, una notte che è altrove...

Quei quadri, a Parigi, fanno spalancare gli occhi di stupore a Theo!

